



Cornelis de Wael, Pammatone

Probabilmente lo scienziato reggiano in questa sua prima giornata genovese ha percorso via Orefici, Campetto, piazza san Matteo, arrivando infine davanti a San Lorenzo “di cui la cappella di S. Battista nella destra parte può meritare l’attenzione del forestiero” e al confronto “la cappella dell’Annunziata di Firenze diviene cosa mediocre”. In San Lorenzo Filippo Re ammira il coro e il presbitero “parato di garzo d’oro ordito di cremisi e il trono del Doge a destra e dell’Arcivescovo a sinistra pure essi parati in garzo d’oro con ordito cremisi”, poi si reca a visitare l’ospedale di Pammatone con la guida del signor Piuma e la descrizione che ne fa è dettagliata. Visita il reparto uomini diviso in sottoreparti per feriti, per ammalati di malattie varie, per celtici e nota che questi ultimi non sono troppo numerosi a lode della temperanza ligure, e infine un sottoreparto per convalescenti. Visitando la sezione femminile nota che “la pulizia non è estrema e per mancanza di tende il moribondo è veduto dall’infermo di pochi dì” ma, commenta, “tutto il mondo è paese”, avendo rilevato questo inconveniente anche in altri ospedali della penisola.



I parenti in visita

“Gli inservienti della infermeria degli uomini rispondono di quanto può mancare, ed in capo a ciascun trimestre si fa rivista generale e ciò che manca viene pagato a spese della paga”: il Re mostra di apprezzare un tale cautelativo provvedimento di oculata amministrazione (e nell’amministrare sia un ospedale, sia un’azienda, sia una nave o uno scagno di spedizioniiere il genovese è sempre ammirabile), ma nota che non è adottata nel reparto femminile “onde è gran danno che ne risente il luogo” e non fa altri commenti su tale diversità di conduzione.

Continua poi la descrizione dell’edificio notando “le statue gigantesche dei benefattori e delle benefattrici che hanno lasciato al luogo somma o fondi rispettabili”, ma non approva il cortile di ingresso che, pur essendo vasto, non è abbastanza austero “e vi si discende per una scala, locchè presenta un non so di che teatrale”. Filippo Re è abituato a città di pianura e non tiene conto dei dislivelli



Il cortile interno di Pammatone